UNA INTERESSANTE SENTENZA

LIBERTA' DI DIFFUSIONE

di GIUSEPPE SOTGIU

La sentenza 16 giugno 1951 della Corte di Cassazione a Sezioni Unite (Presidente Giuliano, estensore Naldini, P. M. Battaglini, ric. Bisconti) pone fine a una lunga serie di arbitrii e di vessazioni contro quei cittadini democratici che, esercitando concretamente uno dei fondamentali diritti di libertà, diffondevano l'Unità» ed altri giornali di sinistra. A centinaia e centinaia vennero denunciati all'autorità giudiziaria gli «Amici de l'Unità», rei di averne curato la diffusione, attraverso la distribuzione e lo strillonaggio Nel vano tentativo di stroncare il fervore popolare attorno al glorioso giornale del partito comunista e del popolo italiano, si cercò di portare la questione della distribuzione e dello strillonaggio volontario e gratuito dei giornali su un terreno giuridico, invocando, naturalmente, la legge di pubblica sicurezza fascista. Si sostenne nelle numerose denuncie che il fatto della distribuzione e dello strillonaggio dei giornali rientrava nella previsione dello art. 121 della legge di pubblica sicurezza, era cioè da considerare un mestiere per il quale occorresse la «previa iscrizione in un registro apposito presso l'autorità locale di pubblica sicurezza». Non mancarono, per la verità, numerosi giudici i quali assolsero i denunciati, ritenendo di non poter suffragare, nella loro coscienza di cittadini e di giuristi, una tesi evidentemente aberrante in diritto e di natura chiaramente antidemocratica. Su ricorso del Pubblico Ministero (in evidente obbedienza ad un ordine dall'alto), molto spesso le sentenze assolutive furono cassate. La sentenza delle Sezioni Unite giunge pertanto quanto mai opportuna

La Corte Suprema ha dovuto arrendersi di fronte all'assurdo di considerare esercizio di un mestiere ambulante di venditore, *come vuole l'art. 121 della legge di P. S., la distribuzione o lo strillonaggio occasionale e gratuito di un giornale. Per aversi tale reato è infatti indispensabile (e ne è l'unica attività modale di attuazione della fattispecie legale) l'esercizio del mestiere. Ora, esercitare, secondo la comune accezione della parola, sta a indicare il fare, l'attendere abitualmente ad una professione, a un mestiere, a un commercio. Implica, quindi, il concetto di esercitare, la indispensabilità di una reiterazione dell'attività nel tempo e nello spazio, da cui dipende una esigenza di abitudinarietà. Dal che, per comune buon senso e logica giuridica, deriva che non può ritenersi responsabile del reato di cui all'art. 121 legge P. S. chi, una tantum, ha posto in vendita giornali senza la iscrizione nell'apposito registro della P. S. locale.*

Tutte considerazioni evidenti, eppure ci son voluti anni per farle accettare e consacrare in una sentenza dell'organo regolatore del diritto, nonostante che, oltre l'interpretazione rigorosamente giuridica della norma invocata, *non si potesse prescindere dagli effetti che conseguirane all'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. L'art. 21 della Costituzione, statuendo per il cittadino la libertà di manifestare il proprio pensiero e di diffonderlo con ogni mezzo, era decisivo. Le disposizioni limitative per avventura contenute in leggi preesistenti (per es. nella legge di pubblica sicurezza) venivano a cadere. Che cosa sarebbe dell'art. 21 della Costituzione, della libertà di pensiero, della libertà di stampa, se si potesse liberamente pensare e scrivere, ma il pensiero scritto, cioè il giornale, non potesse essere diffuso senza il previo consenso della pubblica sicurezza?*

La questione si allarga e assurge a un problema di alta importanza politica e costituzionale, poichè interessa la effettiva sussistenza dello status libertatis del cittadino e il rispetto dei fondamentali diritti della personalità umana.

Noi speriamo che questo sia il significato maggiore e migliore della sentenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, e che essa segni un punto di arresto e un punto di partenza. Un punto di arresto alla sistematica violazione dei diritti di libertà del cittadino, un punto di partenza verso la decisa applicazione della nostra Costituzione.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA LOTTA PER LA PRODUZIONE

La riduzione di orario respinta dai CdG della SNIA

Domani incontro tra sindacati e direzione della FIAT - Solidarietà per la SIAI Marchetti

Ieri alle organizzazioni sindacali torinesi è giunta la risposta dell'Associazione industriali metallurgici e della FIAT per quanto concerne l'incontro tra le parti al fine di proseguire la discussione sull'annunciata riduzione di orario nelle officine FIAT. Il nuovo incontro è stato fissato per il pomeriggio di domani, lunedì. Nel corso della discussione di domani i rappresentanti dei metallurgici ribadiranno le già note posizioni, invitando la FIAT a un maggior senso di responsabilità.

Anche ieri la giornata è stata caratterizzata dalle manifestazioni di protesta indette dalle maestranze nei vari reparti delle officine FIAT. Alla «Lingotto» hanno scioperato gli operai dei reparti «presse» e «manutenzione». In numerosi altri reparti è stato sospeso il lavoro per pochi minuti; ovunque sono stati votati forti ordini del giorno contro la riduzione di orario. Cinque affollati comizi rionali sono stati tenuti nelle adiacenze degli stabilimenti.

Sempre da Torino si apprende che i Consigli di Gestione degli stabilimenti SNIA di Stura e Venaria si sono riuniti in seduta straordinaria per prendere in esame le conseguenze del provvedimento di riduzione di orario annunciato, anche per quanto riguarda questo complesso, dalla direzione. La riduzione sarebbe da 48 a 40 e 31 ore settimanali. Al termine dell'interessante riunione è stato votato un ordine del giorno che respinge le annunciate riduzioni di orario e fissa i seguenti punti per il risanamento della SNIA: 1) alti salari e stipendi per favorire i consumi nel mercato interno; 2) riammodernare e utilizzare in pieno gli impianti per ridurre i costi di produzione, i prezzi di vendita e aumentare la occupazione; 3) chiedere agli Stati occidentali e in particolare agli Stati Uniti la soppressione delle barriere doganali elevate contro la nostra produzione di fibre tessili artificiali; 4) commerciare con i Paesi dell'Est europeo e con i Paesi asiatici attualmente esclusi per la politica governativa di discriminazione.

Grande impressione ha suscitato a Milano l'imponente manifestazione di protesta delle maestranze della BREDA, che ha percorso in un interminabile corteo le strade di Sesto S. Giovanni. Undicimila persone in tuta di lavoro sono uscite dallo stabilimento; ad essi si sono uniti immediatamente folti gruppi di cittadini associandosi nella protesta contro il piano di smembramento proposto dal Commissario straordinario della BREDA e sostenuto dal governo, che, nel corso delle movimentate e lunghe trattative al Ministero del Lavoro ostacola la soluzione prospettata dai rappresentanti dei lavoratori.

Da Sesto Calende giunge notizia, infine, che la solidarietà attorno alla SIAI Marchetti avviata alla liquidazione, si sviluppa e si estende. Oggi tre autocarri attestiti dai Comitati di difesa percorreranno le strade della provincia per raccogliere viveri e medicinali da destinare ai familiari dei 3.400 lavoratori della SIAI, senza salario da quattro mesi.

Allagamenti a Torino

TORINO, 28 — Verso mezzogiorno un violento acquazzone ha investito la città e la zona circostante.

A Rivoli è stato richiesto l'aiuto dei pompieri di Torino perchè alle Casermette dove ha sede il campo dei profughi l'acqua era alta mezzo metro e aveva bloccato gli edifici. Dopo un intenso lavoro le strade sono state rese praticabili.

I mafiosi che proteggevano Giuliano sono stati prosciolti in istruttoria?

Tremendi interrogativi pesano sul processo di Viterbo: chi aveva interesse ad uccidere Pecoraro? Perchè la madre di Giuliano tace? Chi è il Procuratore generale Pili?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 29 — *Le ultime notizie di Viterbo, e, in particolare, le perentorie sollecitazioni del Procuratore Generale, tendenti a stroncare l'istruttoria dibattimentale, hanno profondamente turbato la coscienza di tutti gli uomini semplici di Sicilia i quali, pur non nutrendo soverchie illusioni, ritenevano di poter sperare che i custodi della legge esprimessero tutti i mezzi per rintracciare i mandanti della strage di Portella.*

Il turbamento è tanto più profondo in quanto le rivelazioni sensazionali dei banditi e dei capi della polizia, le denuncie circostanziate che avevano portato all'arresto dei fratelli Miceli di Monreale, di Domenico Albano di Borgetto, di Giuseppe Marotta e di Gregorio De Maria di Castelvetrano, cioè degli ultimi anelli della catena che univa in un legame immondo i miserabili sparatori di Portella ai capi della mafia siculo-americana e ai banditi politici, avevano rafforzato l'opinione che alla fine, in qualche modo, malgrado le reticenze, le pressioni, le intimidazioni e le manovre diversive, la verità sulla strage sarebbe venuta alla luce. L'ultima parola, comunque, non è detta e noi, certi di interpretare i sentimenti di larghissimi strati della pubblica opinione dell'Isola, diciamo alla Corte che una decisione che significasse trasformento della istruttoria dibattimentale indurrebbe i siciliani, i più interessati al trionfo della verità, ad amarissime considerazioni sulla giustizia italiana.

Si dice in Sicilia...

I fatti parlano da soli e la gente, specie qui in Sicilia i fatti li conosce. Eccone alcuni. Salvatore Pecoraro, un miserrimo bracciante di Pioppo, che secondo le affermazioni di Gaspare Pisciotta fece parte della tristissima squadra che seminò la morte sul pianoro di Portella, fu ucciso nell'inverno del 1950, mentre per un viottolo di montagna scendeva verso la periferia di Palermo. Andava a costituirsi presso la Questura. Il CFRB comunicò che era stato ucciso in conflitto. La versione fu smentita dal nostro giornale e il Comando di Luca non replicò. Salvatore Pecoraro, fra un'azione brigantesca e l'altra, coltivava la Villa Carolina, quartiere generale dei Miceli, e conosceva tutti i retroscena.

Quasi certamente furono i Miceli a segnalare al CFRB il percorso che egli avrebbe fatto per scendere in città. Può darsi anche che il bandito si sia deciso a consegnarsi alla Questura dietro consiglio degli stessi Miceli. In quel periodo la parola d'ordine della mafia verso i più vili strumenti del banditismo era, appunto, quella di costituirsi. Fu ucciso Pecoraro per eliminare un pericoloso testimonio a carico dei Miceli?

Fra i principali imputati della strage di Portella presenti a Viterbo è Remo Corrao.

Chi è costui? Egli è: genero di Calcedonio Miceli, uno dei rais di Villa Carolina; cognato di Nino Vicari, l'ambasciatore volante di Giuliano; nipote di Ignazio Miceli, il capo della mafia di Monreale, l'uomo che organizzò i colpi più clamorosi della banda Giuliano (sequestro di Agnello, fuga dei banditi rinchiusi nel carcere di Monreale ecc.). Per questa sua parentela, oltre che per le sue peculiari doti, Romeo Corrao ebbe un ruolo di primo piano nella banda. Approntò — fra l'altro — le due moto con cui Giuliano, Passatempo e Badalamenti si recarono a casa di Li Causi e di Montalbano per attentare alla loro vita. Può anche darsi che a Portella non abbia sparato; però vi accompagnò Giuliano e Licari col suo gippone, riconducendoli subito dopo la sparatoria a Monreale.

Domenico Albano che è della stessa cosca dei Miceli, ha detto a Viterbo di essere stato prosciolto dall'accusa di appartenenza alla banda Giuliano, mossagli da Maria Lombardo quando — disperata perchè tutti coloro che si erano arricchiti con l'attività banditesca del figlio le negavano anche una piccola parte del bottino — mise sospora la Procura della Repubblica, retta allora dal dottor Emanuele Pili, minacciando, fra l'altro, di andare a raccontare tutto quello che sapeva ai comunisti, se non avessero fatto presto ad arrestare i Miceli, i Manusola, gli Albano i Marotta, i De Maria ecc. Se la affermazione di Albano dovesse rispondere a verità, essa verrebbe a confermare in qualche modo la voce secondo cui anche i mafiosi di Villa Carolina sarebbero stati prosciolti pur rimanendo inspiegabilmente, ristretti nelle carceri dell'Ucciardone.

De Maria e Marotta

Molto strano appare inoltre il silenzio della famiglia Giuliano e in particolare dell'ardita Maria Lombardo che, nel periodo della rottura con i mafiosi di Monreale e di Castelvetrano, saliva ogni giorno le scale del Palazzo dei Tribunali per andare a raccontare episodi editi ed inediti della tenebrosa attività dei vari cassieri del figlio. Maria Lombardo ora tace e pare anzi soddisfatta.

Altre manovre ambigue sono in corso per salvare De Maria e Marotta. La tesi secondo cui Giuliano non sarebbe stato ucciso a Castelvetrano ma a Monreale, e precisamente nella Villa Carolina, fa parte di queste manovre. Se colleghiamo tutti questi fatti fra di loro, se li mettiamo in relazione con la strana sparizione di importanti documenti allegati agli atti del banditismo (denunzia di Montalbano contro Messana, rapporto del maggiore Angrisani che indicava l'esistenza di mandanti nella strage di Portella, querela e denunzia di Montalbano contro Mario Scelba, ecc.) ci convinciamo subito che le perplessità angosciose del popolo siciliano sono tutt'altro che infondate.

Ecco perchè sarebbe stato, più che opportuno, necessario che l'ex Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Palermo Emanuele Pili, il cui nome è stato fatto ripetutamente nell'aula della Corte di Viterbo, andasse a chiarire alcune circostanze cui più sopra abbiamo accennato. Egli avrebbe anche potuto approfittare dell'occasione per rispondere con qualche parola di chiarimento circa le gravi circostanze riferite dall'on. Ramirez or non è molto all'Assemblea Regionale.

— Il 5 luglio 1950 — disse Ramirez — Giuliano venne ucciso a Castelvetrano e, malgrado che a recarsi sul posto avrebbe dovuto essere il Procuratore della Repubblica di Trapani o un suo sostituto, andò invece il Procuratore Generale di Palermo, Emanuele Pili il quale, mornato in sede, si affrettò ad inoltrare istanza alla Corte di Cassazione chiedendo che il processo di Portella della Ginestra non si celebrasse più fuori dell'Isola perchè, essendo morto il bandito Giuliano, era caduto il motivo della «suspicione»; e ciò malgrado anche le pietre sappiano in Sicilia che dietro Giuliano vi sono i mandanti, i quali sono liberi e molto potenti ed influenti. Ma la Cassazione capì e respinse l'istanza del Procuratore Generale Pili.

E si può concludere l'istruttoria di Portella se gli interrogativi che balzano da tutte queste circostanze non verranno definitivamente chiariti?

GIUSEPPE SPECIALE

LA LOTTA SI ESTENDE NELLE CAMPAGNE ITALIANE

I contadini applicano la legge strappando nuove terre agli agrari

Scioperi di solidarietà a Genzano e Frascati contro le persecuzioni poliziesche - I fermati a Genzano rilasciati

La grande battaglia dei contadini per strappare le terre incolte e malcoltivate agli agrari assenteisti si è ieri ulteriormente estesa. In provincia di Roma, nel Viterbese, nell'Agro Pontino, nelle Puglie, in Calabria e in Toscana, decine di migliaia di contadini partecipano alla lotta contro il sabotaggio degli enti governativi che si sono assunti il compito di liquidare la «legge stralcio», secondo i desideri degli agrari.

Nella mattinata di ieri un episodio di particolare gravità si è aggiunto alla serie di provocazioni poliziesche che si vanno dispiegando in appoggio ai sabotaggi degli Enti per la «riforma». In territorio di Genzano la polizia è intervenuta in forze nella tenuta «Presciano» di proprietà delle Assicurazioni Generali di Venezia. Agenti e carabinieri hanno proceduto al fermo di oltre 100 braccianti che si erano portati sul posto per impedire che gli agrari tornassero a devastare i campi occupati dai contadini, come nei giorni scorsi, allorquando agenti dei proprietari ararono con i trattori le terre seminate dai contadini. I fermati a bordo di quattro autocarri sono stati trasportati a Roma. Durante il viaggio e nell'attraversare le vie della Capitale il corteo delle macchine è stato fatto segno a toccanti manifestazioni di solidarietà da parte di cittadini. A Genzano è stato proclamato lo sciopero generale in segno di protesta contro le provocazioni poliziesche. Una folla di cittadini si è raccolta nella piazza principale del paese reclamando l'immediato rilascio dei fermati.

Nella giornata di ieri anche gli edili di Frascati si sono associati alla protesta contro i soprusi della polizia, proclamando lo sciopero.

Nella tarda sera di ieri, in seguito alle massicce manifestazioni di protesta, gli arrestati di Genzano sono stati rilasciati

Le provocazioni degli agrari e della polizia non sono valse tuttavia a frenare lo slancio dei contadini i quali a Trevignano hanno strappato 240 ettari di terra al principe Del Drago, superando le difficoltà frapposte dagli uffici dell'Ente Maremma. A Ceri, nel Civitavecchiese altre centinaia di contadini hanno ieri all'alba proceduto all'occupazione di vaste estensioni di terra, mentre nelle zone già occupate sono proseguiti i lavori di aratura e di semina.

In provincia di Latina altre centinaia di contadini sono scese in lotta a Coria ed a Giulianello. La occupazione di un feudo è in atto già dall'altro ieri a Le Castelle.

Nel Foggiano la lotta dei braccianti e dei contadini per la sollecita assegnazione e quotizzazione delle terre già espropriate e per l'assegnazione dei terreni incolti, da tempo richiesti alla Commissione provinciale, è proseguita in numerosi comuni. Ieri i contadini di Troia hanno proceduto all'occupazione delle tenute dei fratelli Pellegrini e dei fratelli De Biase, per un totale di 2300 ettari.

Un'analoga azione è stata effettuata dai braccianti di Apricena sulle terre degli agrari Palombini, Ciufelli, Quattroporte e Mezzana.

Un notevole successo è stato ottenuto in Toscana dai contadini pisani. In seguito all'energica azione svolta nei giorni scorsi dalle masse bracciantili, il governo ha emesso il decreto di esproprio delle aziende di Spedaletto, di proprietà del principe Orsini e di Monteruffolo del conte della Gherardesca. In nove comuni, nei cui territori è prevista l'applicazione della «legge stralcio», i contadini hanno costretto l'Ente Maremma a pubblicare i piani di esproprio per 11.982 ettari. Anche nel Grossetano l'agitazione dei contadini si fa sempre più intensa.

Il convegno per l'infanzia si svolge oggi a Forlì

FORLI', 29. — Il sen. Umberto Terracini, la prof. Bergamaschi di Milano e il dott. Luciano Gambassini di Firenze, parleranno domani, domenica 30 settembre a Forlì in un pubblico comizio a chiusura del convegno nazionale per l'assistenza all'infanzia. Il comizio avrà luogo nel campo sportivo dell'ex casa Stadio alle ore 15.30.

La grande manifestazione nazionale è stata sabotata in tutte le maniere dalle autorità locali che evidentemente temono la condanna che partirà dal convegno nei confronti della politica governativa di abbandono dell'infanzia.

UNA NOTA DI PRAGA A PALAZZO CHIGI

Un deliberato attentato ai rapporti italo-ceki

Il governo della Repubblica Popolare cecoslovacca ha inviato a quello italiano una nota con la quale dichiara di prendere atto della chiusura del consolato d'Italia a Bratislava, decisa dal ministero degli esteri italiano, e annuncia di avere ottemperato alla richiesta di quest'ultimo di chiudere il consolato cecoslovacco a Milano.

Tuttavia, aggiunge la nota, il governo di Praga considera infondata tale misura, che è contraria alle consuetudini internazionali nonchè all'accordo consolare italo-cecoslovacco del 1924, e che non può essere motivata con il rispetto del principio di reciprocità, come sostiene la nota italiana, dal momento che il consolato d'Italia a Bratislava è stato chiuso in seguito ad una decisione unilaterale del governo italiano e non già di quello cecoslovacco.

La nota rileva inoltre che il ministero degli esteri italiano ha adottato le dette misure senza attendere — come d'uso nelle relazioni internazionali e come sarebbe augurabile per il mantenimento delle buone relazioni tra i due paesi — il risultato dell'inchiesta sulla protesta per le «vessazioni» di cui i funzionari della Legazione italiana di Bratislava si erano lamentati. La decisione di Palazzo Chigi di chiudere il consolato cecoslovacco a Milano è giunta anzi contemporaneamente alla protesta.

In tale modo di agire del tutto anormale — prosegue la nota — risulta chiaramente che al governo italiano non interessava un esame delle lagnanze, nell'interesse delle buone relazioni tra i due paesi e pertanto la responsabilità per la chiusura dei due consolati ricade esclusivamente sul governo italiano.

L'on. Corrado Bonfantini accusato di truffa

L'Agenzia economica finanziaria informa che nei giorni scorsi è pervenuta al Presidente della Camera on. Gronchi la seguente lettera: «Presso questa Pretura (Roma) è in corso procedimento penale nei confronti dell'on. Bonfantini Corrado per avere egli emesso, nel periodo ottobre-novembre 1950 quattro assegni bancari risultati a vuoto». Poichè nei fatti stessi si ravvisano gli estremi del delitto di cui all'art. 116 del regio decreto legge 23 dicembre 1933 n. 873, chiedo a norma dell'art. 68, comma secondo della Costituzione, e dell'art. 15 del codice di procedura penale, che la Camera dei Deputati voglia concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del prefato deputato. Il Primo Pretore Dirigente, Rossi».

Come è noto, l'on. Corrado Bonfantini, medico chirurgo, abitualmente residente a Milano, appartiene al partito socialdemocratico.

Tre case presso Urbino seppellite da una frana

URBINO, 29. — Circa le ore 12.30 di stamane, nella vicina frazione di Peglie, una frana di ingenti proporzioni ha provocato il seppellimento di 3 case. Nella frana trovavano la morte la piccola Maria Gampaoli di Emilio, di anni 4.

Sul posto si sono recati i vigili del fuoco di Urbino che hanno prestato la loro opera.

43 QUALITA' di CONCENTRATI ALCOOLICI

+ACQUA + ZUCCHERO = PERFETTI LIQUORI
in vendita nei migliori negozi

Tesoro in cantina

Per il color del topazio, il profumo, il soave abboccato. Il Moscato di Pantelleria è un prezioso tesoro della cantina. E digestivo e aperitivo nutritivo e cordiale: forse perchè lo zibibbo da cui è tratto si matura al caldo sole quasi africano di Pantelleria in un terreno forte e generoso

MOSCATO DI PANTELLERIA...
il calor del Sole fatto vino

STUDIO SIGLA

CONSAR è sempre all'avanguardia dei PREZZI BASSI

IMPERMEABILI uomo e donna puro Makò L. 6.500
PALETOT pura lana confezionati per uomo e donna in molti modelli . . . » 8.500
VESTITI pura lana . . . . . » 6.500

VASTO ASSORTIMENTO DI PANTALONI

IN VIA OSTIENSE visitate i reparti di: LANERIE, SETERIE - COTONERIE - CORREDI DA SPOSA

CONSAR

ROMA: Via Appia Nuova n. 42-44 — Telefono 760-669
Via Ostiense, 25-27-29 — Via M. Ricci, 2-4-6

AL CALZATURIFICIO BARBERI
ROMA — VIA DEL LAVATORE, 58 — ROMA
GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTI GLI ARTICOLI ESTIVI

SANDALI e SCARPE da RAGAZZI in Nabuc bianco, vitello colore, rosso, beige, tutti i modelli L.
350 N. 18-21 | 550 N 22-25 | 1000 N 26-30 | 1100 N 31-36

SANDALI e PIANELLE di mode per SIGNORA, in tutte le tinte e modelli originali . . L.
650 | 850 | 1100 | 1600

MOCASSINI e SANDALI per UOMO in Nabuc bianco, in vitello colore e fantasia . . L.
In vitello suola di cuoio
1300 | 1800 | 2200 | 2400

Garantite lavorate a mano

SCARPONI da lavoratori, pesanti, TUTTO CUOIO, a L. 2700

2 *Appendice dell'UNITÀ*

Luisa Sanfelice

Grande romanzo di ALESSANDRO DUMAS

l'amico, disse, verso i suoi salvatori, una sola parola:

— Grazie.

II. — LA STREGA

In mezzo a Mergellina presso la fontana del leone, c'è una casa chiamata comunemente a Napoli la casa della palma, perchè nel suo giardino un elegante esemplare di quella famiglia di piante apre le sue foglie al disopra di una cupola di aranci tutti costellati delle loro frutta d'oro, che essa domina con due terzi della sua altezza.

Nonostante il tuono che brontola e il lampo che splende, nonostante il vento, che, passando più furioso e più stridente che mai, scuote gli aranci e torce con le sue raffiche ripetute il palmizio, una giovane donna di ventidue o ventitrè anni, chiusa in una vestaglia di batista, con un velo di merletto sulla testa, compare ogni tanto sulla scalinata esterna che conduce dal giardino al primo piano. Le sue apparizioni non sono lunghe, poichè, ogni volta che un lampo brilla o un tuono si fa sentire, ella caccia un piccolo grido, e rientra.

Chi la vedesse riaprire ostinatamente ogni cinque minuti quella porta, sempre con la stessa esitazione, e rinchiuderla sempre con lo stesso terrore, scommetterebbe che quella donna aspetta un amante. Niente di tutto ciò. Ella aspetta il suo fratello di latte, il figlio della sua balia, un lazzarone della Marinella il quale, dietro sue vive istanze, ha promesso di condurle una vecchia albanese, le cui predizioni sono risultate infallibili.

Però la giovane donna, mentre aspetta impazientemente di conoscere il proprio avvenire, è presa nello stesso tempo da un vago timore, da strani presentimenti.

A un tratto, tre colpi battuti a uguali intervalli risuonano alla porticina del giardino, proprio mentre cominciano a cadere grossi goccioloni. A quei tre colpi, la giovane accorre, la porta del giardino si apre per dar passaggio a due nuovi personaggi e si richiude subito. Uno dei due è un uomo. Michele il pazzo, il fratello di latte; l'altro, una donna, Nanno la strega.

Mentre vanno dalla porta del giardino alla scalinata, la giovane trova il mezzo di dire sottovoce al lazzarone:

— Per quanto tu sia pazzo, non le avrai detto chi sono, Michele?

— No, te lo giuro: non sa neppure la prima lettera del tuo nome, sorellina.

Arrivati in cima alla scala, la giovane entrò subito, subito seguita dagli altri due.

Una porta, di fronte a quella per cui erano entrati, mostrava una fila di camere che attraversava per tutta la lunghezza la casa: l'ultima di esse era non solo contigua alla casa vicina, ma aveva con questa una porta di comunicazione.

Questo fatto aveva certamente agli occhi della giovane una certa importanza, poichè ella lo fece notare a Michele, dicendo:

— Nel caso che rientrasse mio marito, Nina verrebbe ad avvertirci, e voi uscireste per la casa della duchessa Fusco.

Una giovane donna attende impaziente...

— Si, signora — rispose Michele inchinandosi rispettosamente.

Ma a queste ultime parole, la strega, che si stava togliendo il mantello, si voltò, e con un accento che non mancava di una certa amarezza disse:

— Da quanto in qua i fratelli di latte non si trattano più col tu? Quelli che sono stati appesi alla stessa mammella, non sono forse prossimi parenti quanto quelli che sono stati portati nello stesso grembo? Datevi del tu, figliuoli — continuò con dolcezza, — è cosa che fa piacere a Dio, vedere che le sue creature si amano nonostante la distanza che le divide.

Michele e la giovane signora si guardarono stupiti.

— Quando ti dico che è veramente una maga, sorellina! — disse Michele — ed è questo che mi fa tremare.

— E perchè ti fa tremare?

— Sai che cosa ha predetto a me, non più tardi di questa sera, prima di venire qui?

— Che cosa?

— Mi ha predetto che farò la guerra, che diventerò colonnello e che poi sarò...

— Sarai?

— E' difficile a dire.

— Dillo ugualmente.

— E che sarò... impiccato.

— Ah, povero Michele!

— Proprio così.

Un fremito passò per le vene della donna, la quale quasi si pentì d'aver chiamato Nanno.

— Siete ancora in tempo — disse costei, come se nessun pensiero potesse sfuggire al suo occhio penetrante, — la porta per cui siamo entrati è ancora aperta, e la vecchia Nanno ha troppo spesso dormito sotto l'albero di Benevento, per non essere abituata alla bufera al tuono e alla pioggia.

— No, no — mormorò la signora. — Giacchè siete qui, restate.

E cadde a sedere sulla poltrona collocata presso la tavola, con la testa rovesciata indietro esposta a tutta la luce della lampada.

La maga fece dal canto suo due passi, e come se parlasse a se stessa, mormorò:

— Capelli biondi e occhi neri, grandi, belli, chiari, umidi, vellutati, voluttuosi.

La giovane arrossì e si coprì il viso con le mani.

— Nanno! — mormorò.

Ma questa parve non la sentisse, e continuò:

— Bella fronte, bianca, pura, solcata di vene azzurre. Le sopracciglia nere sono ben disegnate... Oh bella creatura, tu sei proprio dedicata a Venere!

— Nanno! Nanno! — ripetè la giovane.

— Voi siete nata di venerdì, non è vero? A mezzanotte o vicino la mezzanotte!

— E' vero — rispose la signora con voce leggermente arrochita dall'emozione, — mia madre mi ha detto spesso che il mio primo vagito si era confuso con le ultime vibrazioni della pendola che suonava le dodici tra l'ultimo giorno d'aprile e il primo di maggio.

— Aprile e maggio, i mesi dei fiori, venerdì, giorno dedicato a Venere! Tutto si spiega.

— Non so che cosa vuoi dire, Nanno — disse la giovane con voce triste: — Io non ho mai amato.

— Non hai mai amato? — riprese Nanno, — e a quale età dici questo? A ventidue anni, non è vero?... Ebbene, aspetta, aspetta!

— Tu dimentichi che io sono maritata e che amo e rispetto mio marito.

— Sì, sì, tutto questo lo so — riprese la maga. — ma so pure che egli ha quasi tre volte l'età tua. So che tu l'ami e lo rispetti; ma so che l'ami come un padre e lo rispetti come un vecchio. So che hai l'intenzione, anche la volontà di rimanere pura e virtuosa, ma che possono l'intenzione e la volontà contro l'influenza degli astri?... Vediamo la mano.

(Continua)